

Nella redazione del quotidiano romano giunta al trentasettesimo giorno di sciopero il timore per una «fusione» non più con Nazione e Carlino ma col giornale di Feltri

Il cdr: «Non abbiamo prove, ma seri sospetti» Il Cavaliere garantirebbe la copertura economica Il progetto potrebbe piacere anche alla Lega che ambisce a sbarcare editorialmente a Roma

«Il Tempo» che piace a Berlusconi

Sua Emittenza interessato a una sinergia con «L'Indipendente»

Mentre i giorni di sciopero sono diventati trentasette e tutti consecutivi nella redazione del *Tempo* si muove il timore per una nuova sinergia, non più con *Nazione* e *Carlino* come finora sospettato, ma con *L'Indipendente*. Dietro l'operazione la copertura economica fornita da Silvio Berlusconi. Il comitato di redazione: «Non abbiamo prove, ma la nostra paura è purtroppo fondata»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. In Pasquetta è stato il giorno di sciopero più a lungo ininterrotto nella redazione del *Tempo*. Con le consuete liturgie sindacali, la lavorazione viene ormai da molti osservatori definita un «autocontrollo». Il proprietario contro la redazione, il ingubro progetto dell'editore Monti di ridurre il giornale a un foglio fotografico contro il tenace tentativo dei giornalisti di mantenere una precisa identità professionale. Ma i giornalisti cominciano a essere stanchi di non lavorare.

Non mollano questo non però certo il loro morale riceve un colpo l'ultima volta. E solo un ipotesi è chiara e tuttavia non sembra priva di qualche serio fondamento. Il motivo di partenza in tanto è una constatazione. Dopo tre mesi di sciopero e senza aver mai dimostrato la minima dispo-

ibilità a trattare con noi il progetto della proprietà del *Tempo* appare evidente che il suo giornale è definitivamente il suo giornale. Ridurlo cioè a un giornale senza lettori e senza prestigio per poi poterlo rilizzare come «meglio credo». Il ragionamento di Carmela Guglielmo del cdr ila è si aggancia al secondo indizio: un incontro che i proprietari del *Tempo* avrebbero avuto con quelli dell'*Indipendente*.

Di questi incontri siamo sicuri - racconta ancora il cdr - quanto ai contenuti, beh, quelli possiamo solo immaginarceli. Ma non è un mistero per nessuno che i Monti abbiano da sempre una gran voglia di sbarcare a Milano.

E Silvio Berlusconi? Berlusconi, in questa storia, è entrato perché sembra sia piuttosto intenzionato a prendersi cura dell'*Indipendente*. E una chiara vecchiaia di qualche settimana, ma abbastanza «viva», tra alcuni mesi, e qualche sorriso ammiccante di Vittorio Feltri - che dell'*Indipendente* è il direttore - si è intesa la disponibilità di Ber-



L'Indipendente, sede della redazione di *Il Tempo* che sta da 37 giorni

lusconi a finanziare l'impresa editoriale che, nell'ultimo anno e passa sempre più vicina a posizioni legislative e tutto questo nella redazione del *Tempo* viene interpretato come un terzo, preoccupante indizio.

«Il desiderio, la necessità politica che ha la Lega di attestarsi anche editorialmente a Roma e nel centro-sud-

sono note a tutti - ragiona il cdr - è dunque perché non utilizzano *Il Tempo* in sinergia con *L'Indipendente*».

No, nella redazione del *Tempo* non vedono tanta simpatia per un simile progetto. «Il nostro sciopero così è un momento di lutto», dice la Segretario della Poligrafici e editori, «una lettera di cui si può essere così rassicurati, gli accordi erano diversi. Se *Il*

Poligrafici editoriale, la società cui è legato il marchio *Il Tempo*, *Nazione* e *Carlino*. La sua ipotesi è un po' più complessa. Ora, dopo lo sciopero così è un momento di lutto», dice la Segretario della Poligrafici e editori, «una lettera di cui si può essere così rassicurati, gli accordi erano diversi. Se *Il*

Tempo continua a essere assente dalle edicole è evidente che dobbiamo rivedere tutto che ne ragioneremo».

«Unosimile», racconta il cdr, la Poligrafici editoriale non è risultata abbattuta o ancora peggio, alcuna risposta. Ed è strano che Monti minacci così a venti cinque miliardi - a meno che - «A meno che».

«Punizione» per due tossicodipendenti Ucciso e stuprata

Un tossicodipendente ammazzato a randellate e la sua compagna violentata da quattro spacciatori in un'occasione di un cantiere edile in una zona centrale di Milano. I carabinieri hanno fermato un pregiudicato libico, riconosciuto dalla donna come uno dei responsabili dell'aggressione, e stanno ricercando altri tre autori, forse senegalesi.

PAOLA SOAVE

MILANO. La coppia si era affacciata per bere un aperitivo in un bar di piazza S. Stefano. Era il 14 aprile, il giorno di Pasqua. L'interno di un cantiere edile in una zona centrale di Milano. I carabinieri hanno fermato un pregiudicato libico, riconosciuto dalla donna come uno dei responsabili dell'aggressione, e stanno ricercando altri tre autori, forse senegalesi.

La vittima si chiama Mohamed Lohia. È un 35enne di viale Mazzini, 35 anni da tempo in Italia senza mai dimora. È stato ferito con un colpo di pistola alla nuca, di cui il medico che lo ha curato ha detto che si è trattato di un colpo di violenza armata. «Un libico», nega tutto. Altri due aggressori - descritti come «negri», di pelle scura - forse senegalesi - sono ancora in cerca di essere individuati.

La vittima si chiama Mohamed Lohia. È un 35enne di viale Mazzini, 35 anni da tempo in Italia senza mai dimora. È stato ferito con un colpo di pistola alla nuca, di cui il medico che lo ha curato ha detto che si è trattato di un colpo di violenza armata. «Un libico», nega tutto. Altri due aggressori - descritti come «negri», di pelle scura - forse senegalesi - sono ancora in cerca di essere individuati.

La vittima si chiama Mohamed Lohia. È un 35enne di viale Mazzini, 35 anni da tempo in Italia senza mai dimora. È stato ferito con un colpo di pistola alla nuca, di cui il medico che lo ha curato ha detto che si è trattato di un colpo di violenza armata. «Un libico», nega tutto. Altri due aggressori - descritti come «negri», di pelle scura - forse senegalesi - sono ancora in cerca di essere individuati.

La vittima si chiama Mohamed Lohia. È un 35enne di viale Mazzini, 35 anni da tempo in Italia senza mai dimora. È stato ferito con un colpo di pistola alla nuca, di cui il medico che lo ha curato ha detto che si è trattato di un colpo di violenza armata. «Un libico», nega tutto. Altri due aggressori - descritti come «negri», di pelle scura - forse senegalesi - sono ancora in cerca di essere individuati.

La vittima si chiama Mohamed Lohia. È un 35enne di viale Mazzini, 35 anni da tempo in Italia senza mai dimora. È stato ferito con un colpo di pistola alla nuca, di cui il medico che lo ha curato ha detto che si è trattato di un colpo di violenza armata. «Un libico», nega tutto. Altri due aggressori - descritti come «negri», di pelle scura - forse senegalesi - sono ancora in cerca di essere individuati.

La polemica sul libro-intervista dell'ex leader brigatista Giorgio Pietrostefani: «Il delitto Calabresi non nasce nelle frange violente dell'estremismo di allora»

«Non ho mai proposto a Curcio la fusione tra Lc e Br»

CORTONA. Giorgio Pietrostefani scende da un fuoristrada davanti a una piccola stazione di campagna. Nei giorni in cui è imballata sui giornali la polemica sui rapporti tra Lotta continua e Brigate rosse, era all'estero per ragioni di lavoro. È rientrato per passare le vacanze più pacifiche. Sono fuori dalla politica dal 1975 - dice - e il protagonismo sui media non mi interessa. Le uniche cose cui tengo sono la mia famiglia, il mio lavoro. Mi si è tirato addosso il fatto che in questi anni ho coltossato pochissime interviste. Anche adesso avrei lasciato perdere se non fosse che ho letto il mio nome addiritta nei sottotitoli. Ma non voglio polemiche tanto meno quando l'uscita dal carcere di Curcio lascia sperare nella possibilità di chiudere veramente gli anni di piombo con una soluzione che consenta anche ai ritirati politici di rientrare in Italia.

Pietrostefani è stato accusato con Sofri di essere uno dei mandanti dell'omicidio Calabresi. La sentenza di condanna come si sa è stata annullata in Cassazione, e il processo dovrà essere rifatto. Secondo le dichiarazioni rilasciate da Renato Curcio in una lunga intervista a Mario Scialoja (*A viso aperto*, Mondadori) nel 1971 Giorgio Pietrostefani gli avrebbe proposto una fusione tra le Br e la Lc continua. Ma la proposta (che prevedeva addirittura un ingresso di Curcio nella direzione di Lc) sarebbe caduta per un secco no dei brigatisti. «Noi non facciamo da galoppini a nessuno. Latore del messaggio sarebbe stato Alberto Franceschini», il Mergola. E la riunione che ne seguì si sarebbe trasformata in uno scontro non solo verbalmente violento.

«Ho conosciuto Curcio alla fine del 1968 quando era uno degli esponenti del movimento studentesco trentino e io di quello pisano - dice Pietrostefani - Franceschini devo averlo visto per la prima volta alla fine del 1969 in qualche assemblea. Renato me lo ricordò bene tra il 1969 e il 1970 ci siamo incontrati e abbiamo parlato almeno quattro o cinque volte. Ma con Franceschini non ho mai discusso la prima volta che abbiamo parlato a lungo direttamente è stato un anno fa. E lui era già all'Arca a occuparsi di detenuti».

In quali occasioni sono avvenuti gli incontri con Curcio? Sono legati al lavoro operato che entrambi abbiamo fatto alla Pirelli. Ma qui vorrei subito chiarire: io non sono mai stato il responsabile del servizio d'ordine di Lotta continua. Dal 1969 all'inizio del 1972, cioè per tutto il periodo che sono rimasto a Milano sono stato uno dei responsabili politici dell'organizzazione. Non lo dico per rivendicare tardivamente meriti, ma solo per precisare l'etichetta che mi hanno appiccicato i giornali e i tab.

Torniamo a Curcio. Nel 1969 arrivato a Milano ho organizzato immediatamente l'intervento all'Alfa Romeo e alla Pirelli. Renato era arrivato poco prima di me e aveva messo su con altri il Collettivo politico metropolitano, che aveva assorbito una parte del Cub della Pirelli. Così tra noi e loro si sviluppò una concorrenza sull'intervento alla Bicocca. Ma le Br non esistevano ancora e Curcio e compagni facevano attività politica legale. Solo alla fine del 1970 hanno cominciato a fare volantini che invitavano alla lotta armata.

Infatti Curcio parla del 1971. Sicuramente ci siamo visti ai cancelli o al Crecolino della Pirelli davanti a un bicchiere come allora capitava spesso ma non nel 1971 e non in un

incontro formalizzato da organizzazione a organizzazione. Ne sono certo. Anche per chi legge nell'intervista a Scialoja sarebbe stato con Curcio e con me in quell'incontro - nel 1971 era

prattutto a chi negli anni successivi ha vissuto esperienze ben altrimenti rilevanti. Lo ricordo che gli incontri cui si riferisce sono databili alla fine del 1970 - quando loro facevano ancora attività legale, visibile ma comunque in un mondo di

gli armadetti degli operai e i tavoli delle riunioni con i primi volantini fumati Br che creavano confusione e scompiglio. Probabilmente si parlò di quello. Allora Lc era un'organizzazione forte a Milano aveva agitato gente pro-

mente da Gs che era transitata anche per il Collettivo politico metropolitano. Ma si aderiva così sulla linea politica posti in direzione non si offrivano a nessuno.

Curcio dice che voi gli chiedeste di organizzare il servizio d'ordine, «in pratica un braccio armato». Questo non è mai avvenuto. Tra l'altro all'epoca armi da fuoco non ne circolavano. Anche se un ipotesi di lotta armata era già nel dibattito del Collettivo politico metropolitano. Loro teorizzavano la propaganda armata termine col quale secondo il linguaggio di allora si indicavano i tentativi per risvegliare la coscienza delle masse in preparazione di atti esemplari. Come sarebbero poi stati gli incendi delle macchine dei capi.

Curcio avalla anche l'ipotesi che il delitto Calabresi sia maturato nelle frange violente del movimento. E fa esplicito riferimento ai servizi d'ordine di Lc e di Potere operaio, dove c'erano gruppi armati che si finanziavano con le rapine.

Io mi sono convinto che il delitto Calabresi sia da ricondurre alle indagini che il commissario stava svolgendo sul traffico di armi. Uno dei testimoni oculari del delitto risultò in spiegabilmente negli atti del procedimento per le intercettazioni telefoniche contro Tom Ponzi e altri. L'unica ragione plausibile per cui quel la signora fu intercettata era perché aveva dichiarato di essere in grado di riconoscere l'assassinio di Calabresi. Questa documentazione trasmessa alla procura di Milano non è mai entrata nei fascicoli del nostro processo e non è stata presa in considerazione. Il che come minimo è mancanza di professionalità.

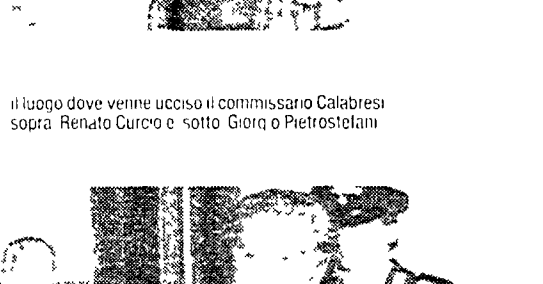
Ma i servizi d'ordine erano armati e si finanziavano con le rapine? Sì, i servizi d'ordine erano armati e si finanziavano con le rapine.



DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI



il luogo dove venne ucciso il commissario Calabresi sopra Renato Curcio e sotto Giorgio Pietrostefani



Non posso parlare per Potere operaio, ma non mi consta che nell'area di Lotta continua ci fossero persone con armi da fuoco dedite ad attività illegali. Proprio perché non mi consta, tuttavia non posso neanche escluderlo. Quanto ai servizi d'ordine, come in Potere operaio, non esistevano corpi paramilitari o strutture separate dall'organizzazione. Le prime riunioni nazionali per discutere del servizio d'ordine sono del 1971 e io non vi partecipavo. All'inizio degli anni Settanta era un attività di autodefesa (allora c'erano anche i fascisti) organizzata di volta in volta. Anche se spesso finivano per occuparsene sempre le stesse persone.

I servizi d'ordine sapevano già allora ingaggiare scontri di piazza. Non mi pare si possa dire fossero solo ragazzi con una fascia rossa al braccio. Non eravamo certamente delle marmotte. Allora a Milano la testa dei cortei la teneva il gruppo più forte che era il movimento Studentesco della Statale di Fossano e Campania. Giravano bastoni chiavi inglesi, bottiglie molotov, ci fu la polemica a su cachi. Era l'epoca della violenza di massa, ma non quella delle manifestazioni con le pistole. Quelle allora non c'erano.

Mercoledì 14 aprile 1993
ore 18.30
Roma - Sala dell'Ercole
Palazzo dei Conservatori in Campidoglio

**Alessandro Banfi
Paolo Flores d'Arcais
Fernando Savater**

discutono su

**LA SFIDA OSCURANTISTA
da Karol Wojtyla
al «politically correct»**
presiede
Jorge Lozano

in occasione della III edizione del libro
«Etica senza fede»
di Paolo Flores d'Arcais
Edizioni Einaudi